

Senza pensione. Screening necessario per modulare gli interventi di sostegno

Sette giorni per stimare gli «esodi»

Gianni Trovati
MILANO

Il Governo si dà sette giorni di tempo per far emergere le stime ufficiali sui lavoratori coinvolti dagli «esodi», mentre i sindacati continuano a tenere alta la tensione sul tema anche in vista della manifestazione unitaria in programma per il 13 aprile.

Sul problema degli ex lavoratori coinvolti da accordi individuali o collettivi per i quali il decreto «salva-Italia» prevede la possibile tutela dalla riforma previdenziale attraverso l'applicazione dei vecchi parametri, il tavolo tecnico avviato ieri fra Lavoro, Economia, Ragioneria generale e Inps si è dato un'agenda impegnativa. Il calendario del decreto interministeriale chiamato a modulare le tutele e ad evitare il rischio di anni senza reddito da lavoro e senza pensione agli ex lavoratori che si sono visti cambiare i programmi dalla riforma previdenziale continua a guardare al 30 giugno prossimo, termine fissato dal «Milleproroghe» e più volte richiamato dal mini-

stro Fornero; l'obiettivo dichiarato, però, è quello di offrire in una settimana gli elementi ufficiali «sciogliere ogni possibile dubbio» e «dare certezza alle stime» su cui dovrà poggiare il decreto.

Sui «numeri», del resto, poggia l'intero rebus delle tutele, e delle polemiche di queste settimane. Sul tema è tornata ieri anche Elsa Fornero, spiegando che «ci sono accordi collettivi che esplicheranno i loro effetti nei prossimi anni, ci sono accordi individuali che dobbiamo far emergere», e che quindi «lo screening» presenta più di una difficoltà. A scaldare il clima c'è però la manifestazione convocata per il 13 aprile dai sindacati, che tengono alta l'intensità della polemica. La Cgil ieri è tornata a chiedere al Governo di «fare marcia indietro, rispettando le intese e consentendo a tutti gli interessati di andare in pensione», e ancora più in là si è spinto il segretario generale della Uil Luigi Angeletti richiamando «esodati» e articolo 18 come «fondati motivi per il licenziamento del ministro del Lavoro Elsa Fornero».

Schermaglie dialettiche a parte, il problema è interamente legato all'ampiezza della platea di lavoratori che hanno imboccato la via d'uscita dall'azienda sulla base di prospettive previdenziali cancellate dalla riforma.

Anche il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, ascoltato ieri in commissione Lavoro al Senato, è tornato a ribadire l'impossibilità di «dare numeri ora», confermando l'appuntamento fra sette giorni per il «dovere istituzionale di rispettare il volere del governo». Le ultime stime filtrate, ma ovviamente prive di conferma ufficiale, parlano di 350mila persone, cioè più di 5 volte tanto i 65mila casi «cifrati» dal Governo nella prima versione del decreto di Natale.

Nel frattempo, però, ad ampliare l'esercito degli interessati sono intervenuti i correttivi parlamentari, che hanno esteso la possibile applicazione delle vecchie regole previdenziali anche ai lavoratori usciti entro la fine del 2011 anche sulla base di accordi individuali e a quan-

ti sono usciti accettando incentivi all'esodo previsti da contratti collettivi. Le coperture finanziarie, però, non sono state oggetto della stessa premura, con il risultato che i fondi stanziati dalla legge (dai 245 milioni di euro per il 2013 fino ai 1.220 per il 2016, anno a partire dal quale la dotazione scende fino ai 300 milioni per il 2019) non bastano per garantire il pensionamento a tutti.

In previsione del problema, il «Milleproroghe» ha inserito un'altra clausola di salvaguardia finanziaria, in base alla quale a rimpolpare le risorse interverrebbe un aumento delle aliquote contributive «non pensionistiche» (per esempio quelle che finanziano la cassa integrazione o le indennità di malattia) a carico dei datori di lavoro privati. Un'ipotesi, questa, considerata «inaccettabile» dagli imprenditori, che come ha ricordato nei giorni scorsi la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia già lamentano «un cuneo fiscale e contributivo di 5,5 punti più alto rispetto alla media Ue».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

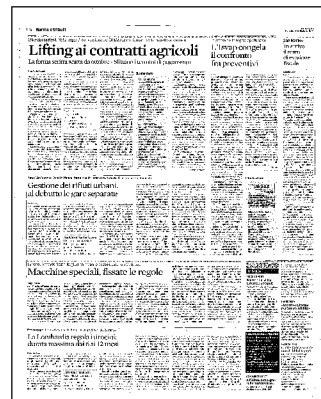
Tavolo tecnico tra Governo, Inps e Ragioneria generale per far luce sui numeri: confermata per il 13 aprile la protesta dei sindacati



PENSIONI COMPLEMENTARI

Contributo vigilanza allo 0,5 per mille

Con una deliberazione del 23 marzo della Covip pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 79 di ieri è stato stabilito il contributo di vigilanza dovuto dalle forme pensionistiche complementari. Il contributo per il 2012 è dello 0,5 per mille dei contributi incassati e va versato entro il 31 maggio 2012.



Gela Aveva 78 anni. «Temeva di diventare povera»

Pensione tagliata di duecento euro Si getta dal balcone Il figlio: «Una vittima dello Stato»

GELA (Caltanissetta) — La parola «ricalcolo» se la fece ripetere tante volte Nonna Nunzia quando le dissero che, morto il marito, le sarebbe spettata una pensione di 786 euro. «E come campo io?», interrogava guardando il maschio di casa, il figlio Bruno, 41, più piccolo delle tre sorelle sposate. «Vostro padre di più pigliava, non ci arrivo con tutti questi aumenti e queste tasse». E loro a calmarla, a cercare di tranquillizzarla.

«Lo capite che lo Stato ora vuole pure la tassa sulla prima casa?», domandava con l'ansia montata davanti alla tv per le notizie su Ici, Imu e così via. Quando le dissero che si trattava di un ricalcolo provvisorio della pensione sperò che almeno non la riducessero ancora. Ma lunedì la sorpresa nella sua modesta casa di cinquanta metri quadri al piano terra di una palazzina scrostata a due passi dal vecchio cimitero di Gela. L'assegno s'era prosciugato ad appena 600 euro.

E lei, a 78 anni, fatti e rifatti

su un quaderno i conti delle bollette per luce, acqua e telefono, di bombola, panettiere, salumiere e così via, dopo una notte di angoscia, alle dieci del mattino è salita su per le scale dello stesso edificio dove su tre piani senza intonaco abitano due delle figlie con le loro famiglie e, raggiunto a fatica il lastrico, ha chiuso la sua vita con un volo di dodici metri che sembra una ribellione, con un tonfo che diventa atto d'accusa.

No, non era depressa Nonna Nunzia, come grida il figlio, Bruno Marsana, la notte al lavoro nella sua pizzeria di via Pitagora, ieri mattina alle nove al telefono con la madre in lacrime: «Sono diventata più povera di com'ero, mi ripeteva e io che le dicevo che ci avremmo pensato noi figli a darle una mano...».

Avevano già contattato un amico che lavora in un patronato la figlia infermiera, l'altra con un panificio in centro e la terza sposata con un carabinieri. «Ci penseranno al Caf a fare giustizia», dicevano a questa madre intristita da

quando, il 26 marzo dell'anno scorso, la lasciò il marito, Giuseppe, morto a 82 anni, dopo 60 di matrimonio, invalido al cento per cento con diritto all'accompagnamento. Più di 500 euro al mese. Una voce azzerata. Di qui la somma di 786 euro raggiunta nel primo conteggio sommando la cosiddetta «reversibilità» del marito al minimo già riscosso dalla signora Nunzia, appena 350 euro. Poi, lunedì, la botta del taglio a 600 euro, tutto compreso.

«Sapeva del ricorso che avremmo presentato, ma non ce ne ha dato il tempo, soffocata dalla paura di questo Stato che ti mette le mani in tasca, che t'affama. Lo stesso Stato che per sei mesi non scucì un centesimo lasciando una vedova senza assegno», borbotta Marsana pronto a denunciare chi parla di depressione. «L'unico malanno che aveva mia madre era quello della schiena, dei dolori alle ossa, dello schiacciamento di tre vertebre e per questo l'accompagnavo dall'ortopedico ad Augusta, ma era più

lucida e presente di tutti noi messi insieme. Così dico che l'ha ammazzata lo Stato. Come succede a quelli che si danno fuoco davanti all'Agenzia delle entrate o al collocamento», insiste questo figlio che racconta la disperazione dilagante: «Io vedo ogni notte, a fine lavoro, tanta gente, tanti vecchi chini a raccogliere i resti dai cassonetti dell'immondizia, a cercare cibo e vestiti».

La madre non sarebbe certo arrivata a questo punto, ma l'ansia delle notizie sulla crisi, sui licenziamenti, sui tagli a salari e pensioni ha fatto il resto. E anche su questo Marsana dà la sua interpretazione: «Il governo ci sta facendo diventare tutti più poveri, ma non tutti sono poveri perché i signori non li toccano, al contrario di noi operai e piccoli commercianti pieni di debiti, di rate da pagare, di bollette sempre più care...». Uno sfogo che diventa un coro nella veglia di una Gela a tutto.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

Nella notte aveva rifatto i calcoli delle spese mensili su un quaderno: poi la decisione



GLI ESODATI

Si è insediata la commissione che farà la conta

■ Il ministro del lavoro Elsa Fornero ha insediato ieri la Commissione che, entro sette giorni, dovrà dare il numero complessivo degli esodati: i lavoratori rimasti senza pensione e senza lavoro sul crinale tra nuova e vecchia norma. «Ad oggi non sappiamo quanti sono», ha spiegato il numero uno dell'Inps Mastrapasqua.



La Covip invita i fondi pensione a limitare le richieste

Riscatto con cautela

Sì al recupero parziale se regolato

DI DANIELE CIRIOLI

Si ai riscatti parziali, ma con parsimonia. I fondi pensione, infatti, possono riconoscere ai lavoratori la facoltà di riscatto parziale della posizione contributiva accantonata in caso di perdita dei requisiti di partecipazione, a patto che venga disciplinata dalle norme statutarie e regolamentari. Lo precisa la Covip che, tuttavia, raccomanda ai fondi di limitare la possibilità di reiterare la richiesta in relazione a uno stesso rapporto di lavoro.

I chiarimenti arrivano in risposta a diverse richieste sulla possibilità per gli iscritti, in caso di perdita dei requisiti di partecipazione al fondo pensione, di operare il riscatto parziale anche se non ricorra la fattispecie disciplinata dalla legge (articolo 14, comma 2, lettera b), del dlgs n. 252/2005 che consente il riscatto al 50% nei casi di cessazione attività lavorativa che comporti l'inoccupazione per un periodo di tempo non inferiore a 12 mesi

e non superiore a 48 mesi, ovvero in caso di ricorso da parte del datore di lavoro a procedure di mobilità, cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria). Oltre a questa ipotesi, la disciplina contempla altri casi di ricorso al riscatto parziale senza tuttavia fare alcun riferimento all'ammontare liquidabile (articolo 14, comma 5, del dlgs n. 252/2005). In relazione alla predetta generica formulazione normativa, la Covip ritiene che possa prevedersi, con riferimento all'ipotesi di perdita dei requisiti di partecipazione da parte dell'iscritto, anche l'opzione del riscatto parziale della posizione individuale. A tal fine i fondi pensione devono esplicitarlo nelle disposizioni statutarie o regolamentari. La modifica necessaria dovrà in particolare prevedere la facoltà di «riscattare fino all'intera posizione individuale maturata, ai sensi dell'art. 14, comma 5, del decreto». L'opzione (per il riscatto parziale) può essere esercitata dall'iscritto finché perdura la condizione legittimante, ossia la situazione di

perdita dei requisiti di partecipazione. In alternativa possono essere individuate una o più percentuali, da contenere in un numero limitato di opzioni, volte a determinare la quota di posizione individuale riscattabile parzialmente. In tal caso, la modifica dovrà prevedere la facoltà di «riscattare la posizione individuale nella misura del ...», ai sensi dell'art. 14, comma 5, del decreto».

Infine, la Covip invita i fondi a limitare la possibilità di reiterare la richiesta di riscatto parziale in relazione a uno stesso rapporto di lavoro, fermo restando che, finché permane la situazione di perdita dei requisiti di partecipazione, dovrà essere comunque riconosciuta l'opzione per il riscatto totale. Per i fondi pensione negoziali e per quelli preesistenti le modifiche andranno approvate da parte dell'assemblea straordinaria e dovranno formare oggetto di una specifica comunicazione alla Covip, a norma degli articoli 8, 17 e 28 del Regolamento 15 luglio 2010.

© Riproduzione riservata



L'Istituto annuncia nuovi orari dall'1/9

Sportelli Inps aperti più a lungo

DI SIBILLA DI PALMA

L'Inps cambia rotta e amplia gli orari di apertura degli sportelli al pubblico. Una decisa inversione di tendenza rispetto a quanto annunciato mesi fa dall'Istituto che aveva comunicato l'intenzione di ridurre progressivamente gli sportelli, anche alla luce della carenza di personale dovuta al blocco del turnover, e di implementare il canale online nel rapporto con l'utenza. Dal prossimo 1° settembre, dunque, stando a una nota riservata del direttore generale, che circola all'interno dell'Istituto, dovrebbero essere ampliate le fasce orarie di apertura al pubblico degli sportelli. Una chiara intenzione che nasce dalla consapevolezza che, proprio con il rafforzamento del canale online, i cittadini necessitano di un maggior servizio di tutoraggio da parte dei funzionari Inps. Ma anche da alcune indagini di customer satisfaction che l'Istituto ha condotto per misurare il livello di gradimento da parte dell'utenza dei servizi erogati dagli sportelli e da cui sono emerse alcune difficoltà nell'ottenere delle risposte anche per i quesiti più semplici e la necessità da parte degli assistiti di accedere almeno una seconda volta ai servizi di front

office per ottenere una risposta esauriente. Per questo, si legge nella nota, l'Inps intende rendere gli sportelli disponibili per i cittadini e le imprese tutti i giorni in mattinata dal lunedì al venerdì, dedicando il pomeriggio agli intermediari del settore, come i consulenti del lavoro, che verrebbero ricevuti su appuntamento per un totale complessivo di circa 30 ore settimanali. Ma ci sono novità in vista anche per patronati e associazioni di categoria: visto che con la telematizzazione sempre più utenti si rivolgono a loro come intermediari nel rapporto con l'Inps, l'Istituto ha pensato di assegnare ai Centri regionali di informazione e consulenza (Cric) e ai Gruppi di assistenza informatica interna ed esterna (Gai), nati per gestire le richieste di consulenza di maggiore complessità, il compito di presidiare le problematiche provenienti da associazioni e patronati. Anche in questo caso attraverso un servizio di sportello che dovrebbe essere attivo dal lunedì al venerdì, sia la mattina che il pomeriggio. A questo punto, se l'ipotesi verrà attuata, occorrerà vedere come sarà gestita la riorganizzazione del personale anche a fronte del già citato blocco del turnover che sta interessando l'Istituto.

— © Riproduzione riservata —

RIFORME E MERCATI

Ammortizzatori e risorse

La serenità di Fornero

Il ministro del Welfare continua a ripetere che non c'è
«nessun problema sulle risorse con il Tesoro o la Ragioneria»

Resta il nodo copertura fino a 1,7 miliardi l'anno

Sale l'ipotesi accisa su alcol e fumo, escluso il riassetto dell'assistenza

Marco Rogari
ROMA

Una partita nella partita. È quella che si è giocata sul nodo copertura del nuovo assetto del mercato del lavoro. Un nodo che ha di fatto accompagnato tutto il confronto tra Governo e parti sociali. E che, una volta varata la riforma da parte del Consiglio dei ministri nella formula «salvo intese», ha continuato a fare capolino nelle riunioni dei tecnici dell'Esecutivo chiamati a mettere nero su bianco il testo del disegno di legge Fornero. Ancora ieri al **ministero dell'Economia** la copertura non risultava completamente perfezionata, anche se, in attesa del vertice notturno tra il premier Mario Monti e i leader dei partiti della maggioranza, il grosso del lavoro veniva considerato portato a termine. In ogni caso per il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha sempre assicurato che per la riforma le risorse sarebbero state strutturali e non sarebbe mancata all'appello, con il Tesoro non ci sono stati problemi. In altre parole: copertura certa.

Ma tra i tecnici di via XX Settembre, dopo i dubbi manifestati nei giorni scorsi, anche nelle ultime ore è rimasta qualche perplessità. I dubbi hanno riguardato l'entità delle risorse da stanziare così come gli strumenti da individuare. La dote prevista al momento della conclusione del confronto con le parti sociali per l'attivazione del nuovo sistema degli ammortizzatori sociali era di 1,6-1,7 miliardi. Una dote che dovrebbe essere confermata nella versione finale dell'articolo, anche se nei giorni scorsi erano circolate voci su un possibile abbassamento dell'asticella.

Sugli strumenti da adottare per liberare le risorse necessarie per dare operatività alla ri-

forma, nel menù di opzioni valutate dai tecnici è comparso anche un nuovo aumento dell'imposizione sugli alcolici o sul tabacco, che con il trascorrere delle ore è diventato sempre più gettonato. Poche chance invece sono state riservate all'ipotesi di fare leva su un intervento collegato al riassetto delle agevolazioni di tipo assistenziale.

Fino a ieri mattina, comunque, la partita non risultava ancora completamente chiusa, anche se in uno stato assolutamente molto avanzato. E con tutta probabilità il sigillo finale sulle coperture sarà messo solo questa mattina, dopo un'ultima riunione tecnica che dovrebbe svolgersi a Palazzo Chigi o a via XX settembre nel corso della quale si dovrebbe tenere conto anche degli sviluppi legato al vertice di ieri sera.

Una partita quella sulle risorse per la riforma del mercato del lavoro e, in particolare, sui nuovi ammortizzatori che si incrocia, seppure indirettamente, con quella degli «esodati». Ieri si è insediato il tavolo tecnico con Inps, ministero del Lavoro e **Ragioneria generale dello Stato**, che dovrebbe dare le prime indicazioni tra una settimana. Il ministro Fornero ha garantito che il problema sarà risolto. Prima dovrà essere definita con precisione la platea dei lavoratori da «salvare». «Sembra facile trovare i numeri...», ha detto ieri Fornero aggiungendo: «Vorrei che quelli che ironizzano sul fatto che non si trovano i numeri in tempi brevi venissero e vedessero le difficoltà».

Al momento dell'adozione della riforma delle pensioni, alla fine del 2011, la platea dei lavoratori che avevano lasciato il posto di lavoro (con esodi incentivati o per mobilità) nella prospettiva di maturare dopo la fine dell'anno i requisiti per il pen-

L'NUMERO IN GIOCO

1,6 - 1,7 miliardi

Le risorse aggiuntive che verranno messe sul piatto dal Governo per il nuovo sistema di ammortizzatori sociali che vedrà la nascita dell'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) che assorbirà le forme di tutela alla disoccupazione e la mobilità

5 miliardi

La spesa per la cassa integrazione in tutte le sue forme nel 2011 secondo le valutazioni della Uil. La cassa integrazione ordinaria e i contratti di solidarietà resteranno in vita secondo l'attuale disciplina

2,4 miliardi

La spesa per la mobilità nel 2011, sempre secondo le valutazioni della Uil. Questa forma di sostegno verrà sostanzialmente riassorbita dall'Aspi

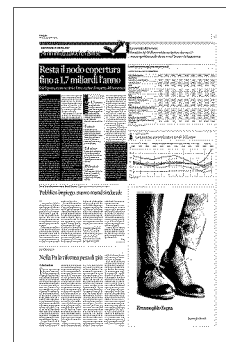
10,5 miliardi

La spesa per la disoccupazione in tutte le sue forme nel 2011 per la Uil. Anche questa forma di sostegno verrà riassorbita dall'Aspi

sionamento era stimata in 65 mila persone. Su questa stima sono state fissate le coperture per garantire i pensionamenti: 240 milioni per il 2013, 630 milioni per il 2014, 1 miliardo e 40 milioni per il 2015, 1,2 miliardi per il 2016, un miliardo per il 2017, 610 milioni per il 2018 e 300 milioni per il 2019. Ma i lavoratori coinvolti sarebbero mol-

ti di più: non meno di 200 mila, forse 300 mila. Fonti sindacali sono arrivate a quantificare in 350 mila questo «popolo» che dopo aver lasciato il lavoro rischia per diversi anni di rimanere anche senza pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autofinanziamento degli ammortizzatori sociali

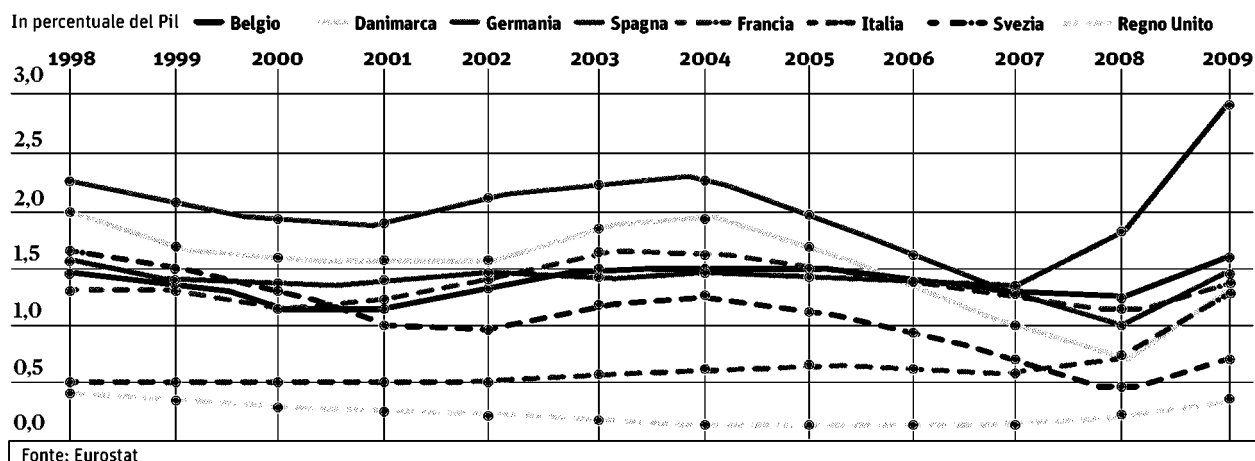
La distribuzione della copertura. In milioni di euro

Tipo di ammortizzatore	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cig ordinaria									
Prestazioni + contrib figurativi	532	593	740	791	652	433	588	2.980	1.885
Contributi imprese	2.184	2.294	2.525	2.476	2.601	2.850	2.926	2.715	2.817
Saldo	1.652	1.701	1.785	1.684	1.948	2.418	2.339	-265	932
Cig straordinaria									
Prestazioni + contrib figurativi	400	528	677	710	931	919	895	1.971	3.907
Contributi imprese	772	827	882	886	937	1.018	1.041	977	1.066
Saldo	371	299	205	176	6	100	146	-994	-2.842
Indennità di mobilità									
Prestazioni + contrib figurativi	1.381	1.512	1.600	1.804	1.596	1.636	1.561	1.956	2.297
Contributi imprese	396	440	446	479	460	588	524	549	706
Saldo	-985	-1.072	-1.153	-1.325	-1.136	-1.048	-1.038	-1.406	-1.590
Indennità di disoccupazione non agricola									
Prestazioni + contrib figurativi	3.060	2.688	3.322	4.130	4.581	4.520	6.198	9.883	9.877
Contributi imprese	2.871	3.154	3.207	3.403	3.531	3.736	3.783	3.798	3.933
Saldo	-189	467	-115	-727	-1.050	-784	-2.414	-6.085	-5.944
Saldo Cigo + Cigs + Mobilità	1.038	928	837	535	818	1.470	1.447	-2.665	-3.500
Saldo Cigo + Cigs + Mobilità + Disoccup. non agricola	849	1.395	722	-192	-232	686	-967	-8.750	-9.444

Fonte: Centro studi Confindustria



NOI E GLI ALTRI

La spesa per ammortizzatori sociali in Europa

RIFORME E MERCATI

La flessibilità in entrata

Equilibrio delicato

Se ci fossero frenate sulla modifica all'articolo 18 le imprese chiederebbero di ridurre le rigidità sulle nuove forme d'ingresso

Stretta sui contratti, possibili ritocchi

L'apprendistato resta il canale prevalente, più oneri e regole sul lavoro flessibile

Nicoletta Picchio
ROMA.

Era un obiettivo del governo, indicato al presidente del Consiglio, Mario Monti, già nel discorso di insediamento, al Senato: obiettivo della riforma del lavoro è superare quel dualismo che garantisce troppo chi ha un lavoro e rende difficile e precario l'ingresso dei giovani.

Il testo del ministro del Welfare lo traduce in provvedimento di legge: saranno più cari i contratti a termine, con regole per evitane l'uso scorretto, così come vengono riviste le regole sul contratto intermittente, a tempo parziale, sui lavori a progetto e sulle altre forme di flessibilità in entrata. Un giro di vite per le aziende, in un disegno complessivo che interviene anche sui licenziamenti.

Sta proprio qui il delicato equilibrio della riforma, su cui sta insistendo in questi giorni **Confindustria**, mentre ancora si discute su come dovranno essere definite nei dettagli le regole sull'articolo 18. Indennizzo in caso di licenziamenti economici, possibilità di reintegro in determinati casi per quelli disciplinari, articolo 18 applicato per i licenziamenti discriminatori o nulli. Questo è stato previsto nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi tra le parti sociali. Se il testo dovesse modificare questo impianto (si veda l'articolo a pag. 7) allora per il mondo imprenditoriale sarebbe la riforma sarebbe sbilanciata, con l'effetto negativo di appesantire la flessibilità in entrata, in una fase tra l'altro di recessione e di calo dell'occupazione.

TEMPO DETERMINATO

Aumento della contribuzione con aliquota dell'1,4% per finanziare l'Assicurazione sociale, tempi più lunghi per la reiterazione

Sul contratto a tempo determinato, che in Italia rappresenta il 12,8% degli occupati, con-

tro il 14,7 della Germania, la riforma mette un aumento di contribuzione con un'aliquota dell'1,4%, da destinare al finanziamento dell'Assicurazione sociale per l'impiego. Non solo: per contrastare una reiterazione eccessiva di questa formula contrattuale si prevede di ampliare l'intervallo tra un contratto e l'altro a 60 giorni nel caso di un contratto di durata inferiore a 6 mesi, a 90 giorni in un contratto di durata superiore (attualmente 10 e 20 giorni).

Si prevede comunque anche un prolungamento del periodo durante il quale il contratto può andare oltre la scadenza da 20 a 30 giorni e da 30 a 50 giorni per contratti inferiori o superiori a sei mesi. E il primo contratto a termine non ha più bisogno della causale, una novità, questa, gradita alle aziende. Ma si stabilisce anche che per determinare i 36 mesi complessivi venga calcolato anche un eventuale periodo come lavoro somministrato. Insomma, cambiamenti che appesantiscono questa formula, usata in Italia anche al di sotto delle percentuali europee.

Sul lavoro a progetto vengono previsti disincentivi contributivi e normativi: una definizione più stringente del progetto, la limitazione di questa formula a mansioni non solo esecutive o ripetitive, eliminazione di causali che prevedono il recesso da parte del committente. Sulle partite Iva, che interessano più i servizi che l'industria, sono introdotte norme per evitare che questa formula venga utilizzata al posto di contratti a tempo indeterminato: e quindi se la collaborazione dura complessivamente più di sei mesi nell'arco di un anno o se da questa il collaboratore ricavi il 75% dei corrispettivi complessivi (anche se fatturato da più aziende ma riconducibili alla stessa realtà imprenditoriale), per citare alcune casistiche. Insomma, come ha detto più volte il ministro del Welfare, le varie forme di flessibilità restano in piedi, ma se ne sco-

raggia l'uso improprio.

La formula che viene indicata come la via maestra per far entrare i giovani nel mercato del lavoro e l'apprendistato, su cui viene rafforzata la parte formativa, ma viene confermato l'impianto della riforma dell'anno scorso, raggiunta con l'accordo delle parti sociali e che deve essere implementata con un'intesa con le Regioni entro il 25 aprile 2012. Per ora gli incontri tra il presidente del Consiglio e i partiti, in vista della presentazione in Parlamento del testo, sono concentrati sull'articolo 18. Ma non è escluso che alla fine possano agire, alleggerendole, anche alcune di queste misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

12,8%

I contratti a termine

Il contratto a tempo determinato rappresenta in Italia il 12,8% degli occupati, contro il 14,7% della Germania, la riforma prevede un aumento di contribuzione con un'aliquota dell'1,4% da destinare al finanziamento dell'assicurazione sociale per l'impiego.

60

I giorni

Per contrastare una reiterazione eccessiva di questa formula contrattuale si prevede di portare l'intervallo tra un contratto e l'altro a 60 giorni, per i contratti sotto sei mesi, 90 giorni invece per i contratti di durata superiore (attualmente l'intervallo è di 10 e 20 giorni)



La mappa dei contratti**APPRENDISTATO****L'architave della riforma**

Si conta di farne la porta d'accesso al mondo del lavoro. Accanto a un preciso impegno formativo da garantire al giovane, viene previsto un meccanismo che collega l'assunzione di nuovi apprendisti al fatto di averne stabilizzati una certa percentuale nell'ultimo triennio (e cioè il 50%). La riforma stabilisce una durata minima di sei mesi del contratto, ferma restando la possibilità di durate inferiori per attività di carattere stagionale. L'impresa potrà assumere tre apprendisti ogni due lavoratori a tempo indeterminato

**CONTRATTI A PROGETTO****Collaborazioni più onerose**

Evitare che il lavoro a progetto nasconda un contratto subordinato, questo è l'intendimento. Perciò crescerà l'aliquota contributiva: nel 2013 gli iscritti alla gestione separata (senza altra copertura previdenziale) dovranno pagare il 28%, mentre i pensionati o gli altri scontreranno il 19 per cento. Il progetto non potrà essere la semplice proposizione dell'oggetto sociale dell'impresa. Proposta, infine, una norma interpretativa sul regime sanzionatorio: senza un progetto specifico il contratto si considera subordinato e a tempo indeterminato

**ASS. IN PARTECIPAZIONE****Non si va oltre i parenti stretti**

Le modifiche presentate al Consiglio dei ministri prevedono di preservare questa fattispecie «solo in caso di associazioni tra familiari entro il primo grado o tra coniugi». L'obbligazione dell'associato - che mette a disposizione il proprio lavoro in cambio di una partecipazione agli utili - rende infatti piuttosto critico l'utilizzo di questo particolare contratto, che viene molto spesso utilizzato per nascondere rapporti di lavoro subordinato. Di qui la scelta del governo di limitare l'utilizzo ai coniugi o ai familiari entro il primo grado

**PART TIME****Obiettivo «trasparenza»**

A carico del datore scatterà l'obbligo di comunicazione amministrativa contestuale al preavviso per il lavoratore di tutte le variazioni di orario. Come mezzo si potranno utilizzare anche sms, fax e posta elettronica certificata. Il nuovo onere riguarda i casi di part time verticale o misto (si lavora soltanto alcuni giorni la settimana, al mese, eccetera; si alterna questa formula con un orario ridotto in senso orizzontale). Le variazioni sono quelle collegate alle clausole flessibili e alle clausole elastiche

**TEMPO DETERMINATO****Disincentivi in vista**

La durata massima dei contratti in successione è ora stabilita in 36 mesi, comprensivi di proroga. Ma niente più deroghe. Tra un periodo e l'altro va comunque rispettato un intervallo di 60 o 90 giorni, secondo i casi. Il singolo contratto può essere prolungato, eccezionalmente, per 30 o 50 giorni (per i periodi inferiori o superiori a 6 mesi). Pesa poi la "penalizzazione" economica del contratto: per questa tipologia è alle porte un aumento dei contributi dell'1,4%, con l'esclusione dei motivi sostitutivi e le attività stagionali

**PARTITE IVA****Altolà agli abusi in ufficio**

Basta ai contratti di lavoro subordinato "coperti". Ferma restando la possibilità del committente di provare la sussistenza di un'attività autonoma, il carattere coordinato e continuativo della collaborazione si dà per "acquisito" quando questa duri più di 6 mesi nell'arco di un anno e, da essa, il collaboratore ricavi più del 75% dei corrispettivi. Secondo il nuovo impianto della riforma, indice presuntivo sarà anche la fruizione di una postazione di lavoro presso la sede del committente, sia istituzionale sia operativa

**INSERIMENTO****Porte aperte solo agli over 50**

Saranno destinate solo ai lavoratori ultracinquantenni, disoccupati da almeno 12 mesi, le risorse finora previste per i contratti di inserimento. Il governo è intenzionato a confermare il beneficio contributivo di cui si può godere: riduzione del 50% dei versamenti previdenziali a carico del datore di lavoro per un periodo di 12 mesi nel caso di contratto di lavoro a tempo determinato (e ulteriori 6 mesi nell'ipotesi di una successiva stabilizzazione) e di 18 mesi se il lavoratore è assunto a tempo indeterminato

**TIROCINI O STAGE****Formazione passepartout**

Il governo guarda alle Regioni per definire «misure rivolte a delineare un quadro più razionale ed efficiente dei tirocini formativi e di orientamento». La scommessa è valorizzare la loro funzione di aiuto ai giovani in cerca di occupazione ma evitarne al contempo un uso distorto. Si vuole evitare soprattutto che i tirocini tolgano in alcune circostanze l'opportunità di contratto di apprendistato vero e proprio. Le correzioni si aggiungono alla manovra dello scorso agosto (DL 138) che è già intervenuta in materia

Esodati, la promessa di governo e Inps “Prima risposta entro sette giorni”

Via al tavolo ministeriale. Cgil: Fornero faccia retromarcia

Pensioni, le nuove regole

	Età minima di vecchiaia	Accesso anticipato alla pensione	Le condizioni di età per andare in pensione	
Lavoratori dipendenti privati e pubblici	Da 66 anni nel 2012 a 69 anni e 9 mesi nel 2050	Da 42 anni e 1 mese nel 2012 a 46 anni nel 2050	Si può andare con la pensione piena	Se si hanno i requisiti della vecchiaia (anche se non si hanno quelli dell'accesso anticipato)
Lavoratori autonomi				
Lavoratrici dipendenti private	Da 62 anni nel 2012 a 69 anni e 9 mesi nel 2050			
Lavoratrici dipendenti pubbliche	Da 66 anni nel 2012 a 69 anni e 9 mesi nel 2050	Da 41 anni e 1 mese nel 2012 a 45 anni nel 2050	Si può andare con la pensione piena	Se si hanno i requisiti dell'accesso anticipato ma non quelli della vecchiaia, purché si abbiano almeno 62 anni di età
Lavoratrici autonome	Da 63 anni e 6 mesi nel 2012 a 69 anni e 9 mesi nel 2050			
Tutti i lavoratori con il contributivo pieno, 20 anni di contributi e una pensione minima pari a 2,8 volte l'assegno sociale	Da 63 anni nel 2012 a 66 anni e 9 mesi nel 2050		Si può andare con la pensione decurtata (1% in meno per ogni anno che manca ai 62 anni)	Se si hanno i requisiti dell'accesso anticipato e un'età inferiore a 62 anni

LUISA GRION

ROMA — Sette giorni di tempo per sapere quanti sono gli esodati, quel popolo di lavoratori che rischia - nei prossimi mesi - di restare privo di sostegno economico: senza stipendio, senza ammortizzatori e senza pensioni. Il termine indica quei dipendenti che in passato sono stati incentivati ad uscire dalle aziende con la prospettiva di una copertura economica (mobilità, assegno di disoccupazione, cassa integrazione) che li avrebbe accompagnati fino alla soglia della pensione. Il guaio è che i calcoli erano stati fatti prima delle riforme Fornero e che il passaggio all'età minima dei 66-67 anni ha sconvolto ogni conteggio.

Il problema è pesante: lo stesso ministro del Lavoro ha ammesso che le iniziali previsioni del governo sulle dimensioni del fenomeno sono risultate sottostimate. Palazzo Chigi aveva messo in conto l'esistenza di 65 mila lavoratori esodati aventi diritto ad andare in pensione con le vecchie norme, ma stime non ufficiali

(purse considerate credibili) parlano di 350 mila persone interessate.

Ieri, per dirimere la questione, è stato aperto un tavolo tecnico

Un tavolo tecnico con Inps e Ragioneria per definire l'entità del fenomeno

permanente fra ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria dello Stato. L'obiettivo, precisa una nota della Fornero, è quello «di sciogliere ogni possibile dubbio e dare certezze alle stime» fornendo «entro sette giorni le indicazioni utili a emanare il previsto decreto interministeriale Lavoro/Economia, entro il termine del 30 giugno fissato dalla legge». In questa settimana di tempo la task force dell'Inps (cinque dirigenti impegnati sul caso) dovrà individuare la platea e le tipologie degli aventi diritto e la Ragioneria dovrà valutare la loro attinenza alle norme che regolano la questione (decreti “Salva Italia” e “Milleproroghe” in primis). Un lavoro complesso,

perché dovrà tenere conto dei contratti collettivi e degli accordi individuali. «Vogliamo fare un lavoro serio per consentire il pensionamento anticipato sulla base delle norme» ha detto la Fornero. In realtà, sulla questione, il ministro si è già attirata una marea di critiche incassando anche l'annuncio di una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, messa in calendario per il 13 di aprile (mobilitazione che riguarderà anche il tema dei ricongiungimenti onerosi fra pensioni Inps e Inpdap). Il commento più duro di tutti è arrivato ieri dal leader della Uil Angeletti: «La vicenda dell'articolo 18, così quella degli esodati, rappresentano un fondato motivo per un licenziamento del ministro Fornero: una giusta causa» ha detto. La Cgil precisa come sia «necessario che il governo faccia marcia indietro: non esiste altra soluzione che rispettare le intese fatte sul licenziamento di questi lavoratori, consentendo loro di andare in pensione». Per Cesare Damiano, capogruppo Pd nella Commissione





Lavoro al Senato, il silenzio sul numero degli esodati «è inquietante, perché significa che è stata fatta una riforma al buio, senza una minima possibilità di previsione di cosa sarebbe successo a causa delle nuove norme». Risolta la questione dei numeri, resterà da capire quanti soldi serviranno per chiudere la questione e dove andarli a prendere. Anche su questo tema, nei giorni scorsi, è stata fatta una certa confusione.

Cassazione. Se sono violate le regole a tutela del lavoro scatta la conversione a tempo indeterminato del rapporto

Contratti a termine con sicurezza

Per l'indennità sanzionatoria da corrispondere vale la disciplina del collegato

Giovanni Negri
MILANO

Il datore di lavoro non è in regola con la 626? I **contratti a termine** diventano a tempo indeterminato. E si applicano le indennità stabilite a titolo di "penale" dal collegato lavoro. Lo precisa la sentenza della Cassazione, sezione lavoro, 5241 depositata il 2 aprile, le cui conseguenze, in punta di fatto, andranno valutate con attenzione. Soprattutto perché il datore di lavoro la cui condotta è stata censurata dai giudici sono le Poste italiane che non avevano adempiuto a uno degli obblighi "classici" della legislazione a tutela della **sicurezza del lavoro**: la valutazione dei rischi.

È stata così annullata sul punto la sentenza della Corte d'appello di Milano che aveva dato torto a un lavoratore a tempo determinato che contestava l'assenza della valutazione dei rischi e chiedeva di conseguenza l'assunzione a tempo indeterminato. Tra i motivi di ricorso era stato sottolineato il fatto che la pronuncia della Corte d'appello escludeva la conversione del rapporto di lavoro per un'infrazione di rilevante gravità come quella sugli obblighi di sicurezza.

La Cassazione sottolinea invece che il decreto legislativo 368 del 2001 all'articolo 3 lettera d) istituisce il divieto all'apposizione di un termine ai contratti di lavoro dipendente da parte di quelle aziende che non hanno effettuato la valutazione dei rischi. Si tratta di una disposizione che individua nella valutazione dei rischi uno dei presupposti di legittimità del contratto e trova la sua ragione nell'esigenza di proteggere con maggiore intensità i lavoratori più deboli, quelli cioè che hanno una minore dimestichezza con l'ambiente di lavoro e con i macchinari che ne fanno parte integrante.

Va in questa direzione, del resto, la linea della stessa Cassazione che mette a carico del datore di lavoro, che non ha adempiuto agli obblighi imposti dalla normativa sulla sicurezza, anche gli infortuni dovuti a condotte colpose da parte del lavoratore. Tocca così al datore di lavoro provare la pro-

pria innocenza, dimostrando di avere assolto puntualmente alla valutazione dei rischi in una fase precedente la firma del contratto a termine.

Quanto alle conseguenze la Cassazione mette in evidenza come la contrarietà in questione sia a una norma di natura imperativa e che l'ordinamento comunque considera il rapporto di lavoro subordinato di norma a tempo indeterminato e la collocazione di un termine un'ipotesi in deroga a questo principio. Così, «ne risulta che la nullità della clausola del termine di durata al contratto di lavoro apposto in divieto di norma imperativa comporta la nullità dell'opzione contrattuale scelta dalle parti contraenti verso l'ipotesi derogatoria (del lavoro a termine) e la validità del contratto di lavoro stipulato inter partes secondo la regola generale del rapporto a tempo indeterminato». E questo anche se non risulta un'esplicita norma sanzionatoria.

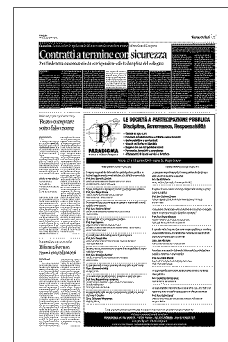
Per il calcolo delle somme da corrispondere a titolo di sanzione a carico dell'impresa si applicano, nella lettura della corte, le norme del collegato lavoro che prevedono la corresponsione di una somma compresa tra 2,5 e 12 mensilità. La somma va pagata anche se, in ipotesi, non ci fosse stato un danno e il lavoratore avesse trovato subito un nuovo impiego. L'indennità ha un carattere forfetizzato e copre ogni potenziale lesione subita per effetto della illegittima apposizione di un termine al contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

L'articolo 3 del decreto legislativo n. 368 ha introdotto una quadruplicata serie di divieti all'apposizione del termine al contratto di lavoro subordinato, così rafforzando il peculiare disvalore che connota le assunzioni a termine effettuate in violazione degli specifici divieti stabiliti a protezione degli interessi intensamente qualificati sul piano costituzionale, e limitando l'autonomia negoziale delle parti nella stipulazione del contratto di lavoro a termine. Il disvalore legislativo, sancito con il divieto a contrarre, viene, nella specie, in considerazione con riferimento al divieto all'apposizione del termine «da parte delle imprese che non abbiano effettuato la valutazione dei rischi ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive

modificazioni» [articolo 3, lettera d), Dlgs n. 368 cit.] La specificità del precetto, alla stregua del quale la valutazione dei rischi assurge a presupposto di legittimità del contratto, trova laratio legis nella più intensa protezione dei rapporti di lavoro sorti mediante l'utilizzo di contratti atipici, flessibili e a termine, ove incidono aspetti peculiari quali la minor familiarità del lavoratore e della lavoratrice sia con l'ambiente di lavoro sia con gli strumenti di lavoro a cagione della minore esperienza e della minore formazione, unite alla minore professionalità e a un'attenuata motivazione, come con dovizia emerge dal rapporto Oil del 28 aprile 2010, Rischi emergenti e nuove forme di prevenzione in un mondo del lavoro che cambia. *Cassazione Lavoro, sentenza n. 5241 del 2 aprile 2012*



EDITORIA**Al Welfare niente
accordo su Epolis**

Strada in salita per i 118 giornalisti di Epolis. Al Ministero del Lavoro c'è stato un incontro dopo «la decisione della stessa curatela fallimentare di avviare, con anticipo, le procedure per i licenziamenti collettivi con ciò impedendo la conclusione della cassa integrazione nei tempi previsti», scrive la Fnsi. Però non è stata raggiunta alcuna intesa. «Si tratta di un fatto senza precedenti che non trova giustificazione alcuna – dice la Fnsi –. Il Sindacato dei giornalisti ritiene che sia ancora possibile sospendere le procedure di licenziamento evitando un danno ulteriore a 118 giornalisti».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**GIORNALISTI****L'attività occasionale
non dribbla l'Inpgi2**

La Cassazione (sentenza 5280/12, depositata ieri) rigettando il ricorso di un iscritto ha statuito che l'obbligo di contribuzione alla gestione previdenziale separata dell'Inpgi riguarda tutti i giornalisti iscritti all'Albo che svolgono «attività autonoma a contenuto libero professionale, indipendentemente dal carattere abituale o occasionale di tale attività»

